



Foto: C. De Luca/Reuters



Oswaldo grande protagonista della match contro il Napoli

LAZIO, NIENTE SORPASSO LA ROMA SBANCA NAPOLI

Il gol di Miro Klose illude, Pinzi gela l'Olimpico Udinese sempre terza. Al San Paolo grande impresa di Totti & C. Tre gol e aggancio in classifica

SIMOME DI STEFANO

ROMA

Alla fine è stato un over, quattro gol e un secondo tempo da brividi. All'Olimpico Lazio e Udinese si annullano sul 2-2 e chi veramente avrà fatto festa ieri sera è stata la Juve che così si ritrova di nuovo sola al comando. Nella sfida che vale più di un posto Champions, il primo tempo regala spettacolo col contagocce, complice anche il traffico in mezzo al campo. Perché Reja opta su un 3-5-2 a specchio con Guidolin che, aggiunto agli assenti illustri Di Natale, Armero e Hernanes tutti in panchina, genera poche occasioni da gol e tanta densità nella zona nevralgica. Nella Lazio soffre soprattutto Cavanda a destra, che dopo pochissimo inizia ad andare in bambola. Su di lui Pasquale macina chilometri e arriva spesso al cross, uno dei quali al 27' provoca il vantaggio dell'Udinese con Floro Flores che raccoglie di testa e deposita alle spalle di Bizzarri. All'Udinese manca però il colpo del ko e così al 43' è la Lazio a trovare il jolly con un gran destro (deviato da Benatia) che Lulic indirizza in fondo al sacco.

Nella ripresa Reja torna alla difesa a 4 con Scaloni che rimpiazza uno spaesato Cavanda e la Lazio al 6' trova il vantaggio, con un lancio che Klose raccoglie di sinistro da posizione defilata trovando la deviazione di Ferronetti. Va al tiro anche Rocchi, prima di lasciare spazio al 19' a Hernanes. Cambio che Guidolin ribatte subito con l'innesto di Di Natale e Abdi. Il Profeta si mette lì in mezzo e fa subito la differenza servendo a Klose la palla del possibile ko che Handanovic gli ribatte con i piedi. Al 28' da tiro di Hernanes ribattuto da Handanovic, parte il contropiede che

l'ex Pinzi conclude con un diagonale fatale. Il finale di gara è bellissimo, il pari non contenta nessuno e si cerca il gol vittoria. Lo spreca Di Natale, per un pelo non lo pesca Ledesma che dalla distanza trova il piede salvifico di Asamoah sulla linea di porta a Handanovic battuto. Reja getta nella mischia anche Kozák per Sculli, e proprio il ceco manca la deviazione vincente sotto porta, poco prima del fischio finale, senza festa, di un Olimpico che già pregustava il sorpasso.

GIALLOOROSI

Nel posticipo del San Paolo, invece, la Roma batte il Napoli per 3-1 salendo così in classifica a quota 21, agganciando proprio i campani. È la Roma ad andare in vantaggio dopo soli 3' con Lamela e un pasticcio di Aronica e De Sanctis. Il Napoli reagisce e al 24' Hamsik calcia alle stelle da due passi. La partita si infiamma. Lavezzi al 33' colpisce il palo esterno con un gran destro, Osvaldo al 38' si divora il raddoppio dopo aver stoppato alla perfezione il lancio telecomandato di De Rossi, Lamela al 41' pareggia il conto dei legni mandando il suo sinistro a sbattere sulla base del palo.

Nella ripresa Cavani, al 3', va in gol ma Celi aveva già fischiato per una spinta di Maggio su Rosi. Lavezzi al 9' non arriva su un bel pallone di Gargano e si fa male (dentro Pandev), la Roma è in agguato e al 14' raddoppia: Totti mette al centro, Campagnaro si addormenta e Osvaldo infila. Al 37' Napoli in gol: inserimento in area di Hamsik, botta sul secondo palo e Stekenlenburg è battuto. La Roma però chiude i conti al 45' con un tiro da fuori di Simplicio che si insacca con la deviazione decisiva di Cannavaro. ♦

DIECIRIGHE

Darwin Pastorin

Il calcio umano del centromediano Bianciardi

Il calcio è diventato letteratura grazie al lavoro e alla passione di Luciano Bianciardi, scrittore, traduttore, ribelle, anarchico, libertario. Scrisse di calcio sul "Guerin Sportivo", al posto di Gianni Brera. I suoi articoli sono stati pubblicati, recentemente, da Stampa Alternativa: "Il fuorigioco mi sta antipatico". Nel romanzo "L'integrazione" (Bompiani, 1960) scopriamo il suo amore per il pallone: «Ero un centromediano raro: alto e insieme veloce e scattante. Senza quel disgraziato incidente al menisco, non avrei mai smesso di giocare in partita nemmeno ora che mi avvicino ai trentacinque, e sarei anche diventato un allenatore con i fiocchi». Che bello sentire parlare di "centromediano", che bello rileggere Bianciardi, com'era bello il football quando raccontava l'uomo: nella sua grandezza, la sua fragilità e le sue illusioni.